La scomparsa di Léon Moussinac

Un autentico intellettuale d'avanguardia

Oggi avranno luogo, a Parigi, le esequie di uno dei più grandi e dei più onesti intellettuali di Francia. Nessun giornale italiano, che noi si sappia, ha riportato la notizia della morte di Léon Moussinac (avvenuta l'undici marzo), nessuno ha sentito il dovere di commentare la dipartita di quest'uomo di pensiero che ha lasciato un segno duraturo della sua lucidità e del suo fervore in molti campi. Noi stessi abbiamo appreso che Moussinac ci aveva lasciati, dalle colonne dell'Humanité. Le agenzie giornalistiche troppo spesso ignorano ciò che riguarda la vera scienza e la vera cultura.

Léon Moussinac aveva più di settantaquattro anni, essendo nato il 19 gennaio 1890, in una piccola stazione di provincia dove il padre, impiegato delle ferrovie, aveva condotto la famigliola. Tutte le notizie che riguardano la sua vita e la sua attività di studioso, di saggista, di romanziere, di poeta, di organizzatore culturale, di giornalista, di critico cinematografico e teatrale, sono condensate nella appassionata prefazione che il suo allievo Georges Sadoul, dietro nostro invito, scrisse per l'edizione italiana d'uno dei migliori libri del maestro: L'età ingrata del cinema

Moussinac partecipò all'intera prima guerra mondiale in prima linea. Prima della guerra era stato socialista, subito dopo diventò comunista. Suo amico di gioventù era stato il cineasta Louis Delluc: con lui egli scoprì il cinema come arte, e fin dal 1920 garantì alla rivista Mercure de France *una rubrica critica mensile, mediante la quale la scuola americana (Griffith, Ince, Chaplin), la scuola svedese (Stiller, Sjöström), l'impressionismo francese e l'espressionismo tedesco, furono studiati sul piano che meritavano.*

*Se l'arte del film, in Europa, cominciò a entrare nel mondo della cultura, il merito fu di Léon Moussinac prima e più che d'ogni altro. I suoi giudizi sulle opere e sugli autori, sulle varie tendenze e sul cammino generale del cinema, erano già, nel momento in cui venivano formulati, giudizi sicuri, definitivi, «storici». Tutti appresero qualcosa da lui, anche se non tutti — per via delle opinioni politiche dell'autore, che sull'*Humanité *redigeva una pagina settimanale dedicata al cinema — furono poi pronti a riconoscerlo. La stessa cosa doveva succedere in Italia, più tardi, nei confronti del nostro compianto Umberto Barbaro.*

Nel 1928 uscì il celebre volume di Moussinac dedicato al Cinema sovietico. Fu lui il primo in occidente a rivelare ch'era nata un'arte rivoluzionaria dello schermo.

Ma la scoperta del cinema sovietico da parte di Moussinac risale al 1925, l'anno stesso del Potiomkin, ch'egli introdusse in Francia attraverso i Circoli del cinema di cui era un fondatore. Fu anche l'anima del primo Cineclub popolare, Gli amici di Spartaco, che aveva nella capitale e in provincia cinquantamila soci, e duemila spettatori per sera: il famigerato prefetto di polizia Chiappe riuscì a farlo chiudere, precursore, per conto suo, dei nostri Scelba e Andreotti.

Ma non ci si può limitare, in un suo ritratto, a ricordare soltanto la sua attività a favore del film d'arte. Bisognerebbe parlare dei suoi romanzi e delle sue poesie. Bisognerebbe intrattenersi sulla sua profonda esperienza del teatro mondiale (di cui può dare un'idea il suo Panorama *uscito qualche anno fa anche in Italia), sui suoi studi d'architettura e d'arti decorative. Bisognerebbe, soprattutto, ripercorrere il suo lungo e straordinario cammino di organizzatore culturale, di dirigente di iniziative d'avanguardia, di istituti a livello universitario, di riviste e pubblicazioni tra le più importanti di Francia.*

Naturalmente, quale conseguenza più che logica di tutto il suo immenso lavoro, Léon Moussinac fu una delle prime vittime, all'inizio della seconda guerra mondiale, di quella che Sadoul chiama «la nuova inquisizione installatasi in Europa». Quest'uomo cinquantenne, la cui intera vita è un modello di rettitudine, di bontà, di devozione, di onestà, di rigore morale, comincia così un lungo calvario, ch'egli racconta nel suo romanzo La zattera della Medusa, *racconto tanto più attanagliante in quanto sempre tenuto, pudicamente, al di qua dell'atroce verità. Alla vigilia della presa di Parigi, ficcato su un autocarro insieme ai suoi compagni e a dei delinquenti comuni, per poco evita, sulla Loira, una pallottola nella nuca, quindi, affamato, umiliato, ingiuriato, quasi linciato, è trascinato al campo di Gurs, prima versione, sotto Pétain, dei campi di sterminio di cui il mondo seppe tutto l'orrore nel 1945. Ai primi del 1941, due gendarmi a cavallo trascinano in catene, sulle strade della Dordogne che avevano visto i natali di Louis Delluc, un essere disgraziato, lacero, smunto, più morto che vivo. La forza pubblica conduce Léon Moussinac davanti al tribunale di Perigueux. Il medico di questa città, che lo curò, doveva dirgli:* Avevo sentito parlare dei martiri, ma non ne avevo mai visti, prima di voi...

Noi conoscemmo di persona Léon Moussinac, nel 1961, al Festival di Mosca, dov'egli onorava della sua presenza la Giuria internazionale. Lo incontrammo con la sua consorte Jeanne Lods, che fu, per tutta la sua vita, la sua migliore collaboratrice, la donna che lo sorresse in tutte le sue battaglie e lo curò amorevolmente dopo la prigionia. Il grande intellettuale ci fece un'impressione indimenticabile per la sua riservatezza serena, per la sua dolcezza di animo. Un uomo che aveva dato se stesso interamente, senza mai chiedere niente.

Ugo Casiraghi

Il debutto del Coro dell'Armata rossa

Entusiasmano i romani i «ragazzi» di Alexandrov

Uno spettacolo travolgente, ricco di canti e di danze eseguito con una perfezione straordinaria

Abbiamo lasciato il Palazzo dello Sport, mentre era ancora in corso lo spettacolo del complesso di danze e cori dell'Esercito sovietico. Uno spettacolo grandioso, ma pure semplice, commovente ma esaltante e, nell'insieme, epico. Una epicità tutta umana, punteggiata dal crescente entusiasmo del pubblico: migliaia di spettatori accorsi a decretare un trionfo al debutto del coro dell'Armata rossa.

Un coro particolarissimo, che si avvale anche, o soprattutto, della partecipazione di formidabili danzatori e di ottimi strumentisti (a cantare non sono più di un'ottantina). Un coro unico nel suo genere: uno spettacolo che si sviluppa come una epopea.

Anni carichi di storia si riflettono, infatti, in questi canti di fascino irresistibile, in queste danze pulsanti d'una erompente ma serena vitalità. E' straordinario come la dimensione storica (il punto di vista sulle cose del mondo) raggiunga un altissimo significato di civiltà attraverso una dimensione umana, solenne ma quasi bonaria, familiare, proprio in quanto ciascuno dei «ragazzi» di Alexandrov (e ciascuno di noi) nella sua misura di uomo di tutti i giorni (ma anche di protagonista di questa vita quotidiana, quale essa sia) concorre alla crescita del mondo. Un complesso leggendario, la cui leggenda viene però alimentata soltanto dalla realtà. Non per nulla, del resto, la vicenda di questi «ragazzi», ridotta ai minimi termini, lascia appunto trasparire una vicenda familiare, che è anche quella dell'antico maestro Alexander Alexandrov che fondò il coro nel 1928 dirigendolo fino al 1946, dei suoi figli, Wladimiro, e Boris che è il degno continuatore di una missione di civiltà.

Incide, poi, e profondamente, sulla riuscita dello spettacolo anche il fatto che questi stupendi interpreti (di musiche, di danze, ma soprattutto della fierezza e della dignità umane) si esibiscano in divisa. Tutto assume il segno di una esemplare disciplina interiore, di un'alta coscienza morale, d'un prestigio che ha il suo peso nella storia del mondo. Fa venire i brividi il fatto che lì, tra il coro e l'orchestra (con prevalenza di balalaike e di fisarmoniche) si nascondano i veterani della battaglia di Stalingrado. Sono ancora in divisa, per riaffermare, tramutandolo in una travolgente suggestione di canti, l'impegno assunto nei confronti della storia.

In questo altissimo vertice di nobiltà si articola lo spettacolo dal quale emergono e nel quale si incastonano, in una unitaria pienezza espressiva, i vari numeri del programma, tutti volti in un'ansia di vita, di certezza, di speranza e di abbandoni, e mai che affiori un atteggiamento virtuosistico

Riacquista un suo peso anche il nostro glorioso *Inno di Mameli*, quando, dopo l'avvio dell'orchestra, il «*Fratelli d'Italia*» (i ragazzi cantano spesso in italiano e persino in napoletano come in *Funiculì, funiculì*) rimbalza in platea attraverso le voci dello splendido coro. Indimenticabili, poi, quelle ondate di suoni, quei procedere a fasce sonore caratterizzanti il bel *Canto sulla Russia* dello stesso Boris Alexandrov.

Squassante, nella sua impetuosa e pur contenuta incisività, *Campo, mio campo*, canto della cavalleria sovietica, onomatopeico per quanto riguarda lo spirito della rievocazione (soldati a cavallo, prima lontani, poi più vicini, poi in primo piano —, e il ritmo cresce in un turbinio rigoglioso — poi lontani di nuovo). Pungente un *Chiaro di luna* ucraino; un fremito di vita, la canzone *Il viburno* che ha rivelato in E. Beliaev un tenore di incredibile prestanza vocale. Quando irrompono sulla pedana i danzatori del *Biracco* (la sosta per il rancio) c'è da rimanere sbalorditi. Le acrobazie diventano spericolate, strabilianti nella ridda aggressiva di salti mortali, accesi però come una girandola di malizie. Sorprendente il ritmo del canto *In cammino* con il senso della marcia dato dall'ondeggiare dei coristi: una marcia raggrumata sul palco, ma che si espande in un ampio «crescendo».

Intensa ed eccezionalmente ricca la voce di A. Sergheiev nel *Poema ucraino* e nella canzone *Sotto la quercia*; vertiginosa la danza dei *Cosacchi di Zaporoje* in cui la scintilla vitale che infiamma *Il biracco* si trasforma in scintille vere attraverso una poderosa scherma di sciabole, sovrastata da salti che levano il danzatore fin sul capo dei contendenti.

Numerosi brani sono stati bissati seduta stante e un personale successo ha meritato anche B. Feoktisov, un Paganini della balalaika. Divertentissima la *Danza marinaresca*, entusiasmanti gli altri numeri del programma che abbiamo seguito fino alla nuova affermazione del tenore A. Beliaiev. Ma il successo era già alle stelle. Il successo e anche l'interna gioia d'esserne stati partecipi.

All'uscita, il mare delle macchine che cingeva d'assedio il Palazzo dello Sport non faceva paura: era sconfitto dalla luminosa riaffermazione di più veri valori umani sancita dagli stupendi «ragazzi» di Alexandrov.

Erasmo Valente

Un momento del trascinante spettacolo: acrobazie con la fisarmonica

L'attacco clericale al cinema

I d.c.: nessuna pubblicità per i «vietati ai minori»

L'offensiva clericale per il rincrudimento della censura sul cinema non conosce soste: dopo le interpellanze, le interrogazioni, le «note ufficiose» dei giorni scorsi, ecco una nuova, massiccia iniziativa, che reca la firma, stavolta, di ben 181 deputati democristiani, capeggiati dall'on. De Zan. I centottantuno — fra i quali si notano il doroteo Piccoli, responsabile della SPES, lo scelbiano Scalfaro, il basista Pistelli, l'aclista Vittorino Colombo, insomma gli esponenti di tutte le tendenze del partito di maggioranza relativa — hanno presentato una proposta di legge per la proibizione d'ogni forma di pubblicità dei film «vietati ai minori». L'articolo unico della proposta di legge afferma: «Per i film dichiarati vietati ai minori a norma delle disposizioni in vigore è fatto divieto di ogni forma di pubblicità attuata per mezzo di immagini e frasi comunque proiettate, affisse e stampate. La pubblicità per detti film è permessa limitatamente alla menzione del titolo e di quanti vi hanno collaborato. Chiunque contravviene alle disposizioni di cui sopra è punito, qualora il fatto non costituisca più grave reato, con la multa fino a 100.000 lire».

Nella relazione che accompagna la proposta, i centottantuno sostengono che il loro intento non è di interferire in alcun modo nella libertà di espressione, ma di reprimere gli «abusi quotidiani e a fini bassamente commerciali che vengono compiuti in nome di una libertà volutamente male intesa. Siamo certi — essi scrivono — che i film di autentico impegno artistico sottoposti a divieto cautelativo, anche se soggetti a limitazioni pubblicitarie per le limitazioni generali anzidette, sapranno distinguersi dalla farragine dei film speculativi». Argomentazione goffa e incongrua: giacchè sembra ovvio che proprio le opere artisticamente impegnate verrebbero colpite dalle nuove norme, essendo proibito (pena la multa o peggio) di spiegare, motivare, illustrare al pubblico — anche solo con parole! — di che cosa si tratti. Inutile dire, poi, che la legge proposta andrebbe prevalentemente a danno del cinema italiano sul quale, anche in rapporto al «divieto ai minori», la censura ha sempre gravato con speciale pesantezza, mostrandosi invece assai tollerante verso i prodotti d'oltre oceano.

Ma la sortita dei centottantuno desta allarme, oltre tutto, perchè mostra in modo chiarissimo con che spirito retrivo, e in che clima intimidatorio, i democristiani si accingano a trattare — o stiano già trattando — con i socialisti sul tema della censura cinematografica, la cui abolizione il PSI ha ripetutamente dichiarato di volere.

le prime

Musica

Il Quintetto di Varsavia

Musicisti di eccezionale levatura questi varsaviesi: Tadeusz Wronski, (violino), Stefan Kamasa (viola), Alexander Ciechanski (violoncello), Vladislaw Szpilman (pianoforte), ai quali si aggiunge, come primo violino, un interprete del valore di Bronislaw Gimpel, che dal '37 vive negli Stati Uniti, ma che, finito l'ultimo conflitto, è riapparso spesso nella nuova Polonia, per tournée musicali ed altri fini. Il *Quintetto* è di recente formazione, ma affiatatissimo: al mancato tempo di una lunga unione, ha supplito il talento. E' raro, infatti, ascoltare esecuzioni di così nobile stile, di tal equilibrio, di tal profondità espressiva.

Ed alle qualità degli esecutori si aggiungeva il valore delle composizioni in programma il *Quintetto* di Ernest Bloch (1880-1959), scritto tra il 1921 ed il 1922, opera di grande sviluppo e caratteristica della produzione del musicista ginevrino; il *Quintetto in fa min. op. 34* di Johannes Brahms (1833-1897), pezzo di valori singolari e di sorprendente attualità. E sia l'una opera che in una luce di profonda liricità e di alti accenti drammatici risuona con la severità del canto solenne di un popolo, quello di Israele, canto evocante incantati e struggenti climi; sia l'altra tesa in romantici furori e musicalmente anticipatrice di forme moderne (si considerino le prime ispirate battute del *Poco sostenuto*) sono state offerte in tratti incisivi e penetranti, in calde e potenti sonorità: intimi significati, suggestiva e preziosa sostanza musicale sono stati mirabilmente colti. Splendido successo, dunque del complesso varsaviese, che ha dovuto, per l'insistenza dei battimani, aggiungere come bis un'altra bella e moderna pagina al programma: un brano (Danza) del *Quintetto* di una valorosa compositrice polacca, Grazina Bacewicz.

vice

Cinema

Intrigo a Stoccolma

Il titolo originale di questo *Intrigo a Stoccolma*, tratto da un romanzo di Irving Wallace, suona, più semplicemente, *Il Premio*. La consegna dei «Nobel» nella capitale svedese rappresenta infatti lo spunto della fantasiosa vicenda: nella quale vediamo uno scrittore americano, Andrew Craig, donnaiolo e beone, ma nonostante ciò laureato dell'altissimo riconoscimento internazionale per la letteratura, improvvisarsi poliziotto, al fine di chiarire il mistero che si cela dietro la inquietante effigie di uno dei suoi colleghi in gloria: lo scienziato tedesco-statunitense Max Stratman. Il quale, in realtà, è stato rapito da agenti dello spionaggio (orientale, naturalmente), e sostituito, per non dar nell'occhio, da uno scaltro contraffattore. Messo sull'avviso da alcune stranezze, nonchè da una telefonata, lo spericolato Andrew s'intriga nell'affare, rischiando più volte di rimetterci la pelle, ma portando a buon esito la sua missione: così che sarà il vero Stratman, malandato ma libero, a salire sul podio dei vincitori.

Il pasticcetto giallognolo, condito di tutte le abusate risorse del repertorio, risulta ad ogni modo alquanto puerile. Lo stesso Mark Robson, regista sempre più irriconoscibile, se ne deve essere accorto, poichè ha cercato d'insaporire la storiella con qualche ovvia notazione sul costume scandinavo (c'è anche una conferenza di nudisti) e allineando al fianco del protagonista un terzetto femminile: composto dell'ambigua nipote dello Stratman, di una studiosa francese che vuol riconquistare il marito, e di una cospicua ragazza del luogo, che avrà la meglio sulle altre. Paul Newman, come intellettuale, convince molto poco, anche se inforca spesso le lenti. Le sue tentatrici sono Diane Baker, Micheline Presle, Elke Sommer. Edward G. Robinson è il vero e il falso scienziato. Tra gli altri, c'è anche il nostro Sergio Fantoni, nella parte di un medico italiano, ladruncolo delle idee altrui, ma, all'occasione, improvvisatore geniale: carina davvero, come trovata di sceneggiatura.

Il colore e lo schermo largo donano abbastanza al volto di Stoccolma.

ag. sa.

Qual è lo sport preferito dall'uomo

Lo sport preferito dall'uomo sarebbe la pesca. Il film non lo dice esplicitamente imbastendo una povera vicenda, comico sentimentale, imperniata sulle disavventure di un giovanotto costretto per i fini pubblicitari della ditta, presso cui lavora, a partecipare in un lago montano ad una importante gara di pesca. Tale sport non interessa al protagonista, ne ignora la tecnica; inoltre ha paura dell'acqua e non sa nuota. Si aggiunga che è aiutato nell'impresa da una graziosa, sottile, insidiosa brunetta, che gli provoca parecchi guai fra i quali la rottura del fidanzamento con la sua ragazza. L'eroe dell'avventura si manifesta poi tanto ottusamente maldestro che non riesce a combinarne una buona, salvo pescare accidentalmente enormi pesci, sicchè allo spettatore appare come un perfetto deficiente. Effetto questo non voluto, ma ottenuto dal regista Howard Hawks, che invece vorrebbe offrirci la rappresentazione un po' buffa di un buono e simpatico ragazzone. D'altra parte il film è talmente vacuo che la figura di un minorato mentale ben vi si inserisce. Un film commerciale, senza intenti d'arte si dirà. Evidentissimo. Ma non dice niente comunque. Gli interpreti sono: Rock Hudson dalle perfette espressioni bovine e la leziosissima Paula Prentiss.

vice

Al nono festival europeo della canzone

La Cinquetti vincerà a Copenhagen?

Per la nona volta, l'Italia affronterà, domenica 22 marzo, il Gran premio eurovisivo della canzone, che quest'anno si terrà a Copenhagen. Per nove anni, la musica leggera italiana è uscita regolarmente battuta da quest'incontro «al vertice» della melodia europea, nonostante essa abbia sempre affidato le sue sorti alla canzone vincitrice del Festival di Sanremo. Questa volta, dunque, sarà presente a Copenhagen Gigliola Cinquetti, che interpreterà, naturalmente, *Non ho l'età per amarti*.

Riuscirà la giovane cantante veronese a convincere anche le giurie intereuropee di Copenhagen? Certo, nel frattempo, la Cinquetti non ha perduto tempo: le tournées in Germania e a Parigi, dove si è esibita recentemente all'Olympia, potranno giocare a suo favore. Lo stesso carattere ultramelodico di *Non ho l'età per amarti* pare calzare a pennello per questo festival eurovisivo, almeno a giudicare dai precedenti risultati.

Occorre però ricordare che i giudici di questa manifestazione hanno saputo bocciare, nel 1958, una canzone come *Nel blù dipinto di blù*, di Modugno, classificatasi solamente terza, mentre poi doveva fare il giro di tutto il mondo, procurando al suo autore e interprete, in America, il soprannome di *mister Volare*. E' dunque difficile fare pronostici per Copenhagen, anche perchè non ci è dato di conoscere tutte le canzoni in gara.

Fra gli interpreti di maggior rilievo spiccano l'inglese Matt Monroe (interprete della canzone dal film *Dalla Russia con amore*) e la ventiduenne Rachel, rappresentante della Francia, il paese che vanta il maggior numero di vittorie (tre, rispettivamente nel '58, '60 e '62).

Complessivamente, i paesi in gara sono sedici, e cioè: Svezia, Lussemburgo, Francia, Olanda, Jugoslavia, Danimarca, Finlandia, Svizzera, Austria, Germania, Principato di Monaco, Norvegia, Spagna, Gran Bretagna, Portogallo e Italia.

Se Copenhagen dovrà cercare di evitare di dare il premio — come finora è avvenuto — a canzoni che lasciano il tempo che trovano, Viareggio avrà, nell'ambito del festival, il compito di riconoscere la canzone che ha avuto più successo (e qui, se tutto avviene in ossequio alle regole, si tratta di un lavoro facile), e, nello stesso tempo, di riabilitare gli «innocenti» sconfitti di Sanremo. La formula della manifestazione viareggina, infatti, consiste nel premiare una delle canzoni presentate nella stessa sede l'anno precedente, e queste canzoni sono, a loro volta, tutte tratte dal novero di quelle bocciate dalla commissione esaminatrice a Sanremo.

Fra queste, figura *Tu che sai di primavera*, che nel '63 costò, con la sua esclusione, l'assenza di Tony Dallara da Sanremo. E' pressochè sicuro, anche se non è stato comunicato ufficialmente, che per questa interpretazione verrà assegnato a Tony Dallara il *Burlamacco d'oro*, mentre per quello d'argento si fa il nome di una curiosa canzone di Faleni, *Cambiati la faccia* (le cui vendite sono state fortemente alimentate dall'impiego della canzone a scopo pubblicitario).

Oltre a Dallara, saranno a Viareggio Miranda Martino, la Cinquetti, Little Tony, Donaggio, Betty Curtis, Piero Focaccia. Presentatori: Johnny Dorelli e Lauretta Masiero. La manifestazione, che in passato si teneva in concomitanza con il famoso carnevale versiliese, avrà luogo stavolta nelle tre giornate del 30 aprile, 1 e 2 maggio.

Il 21 aprile

De Filippo e Ponti in giudizio per «Ieri, oggi, domani»

NAPOLI, 13

Il 21 aprile davanti ai giudici del tribunale di Napoli dovranno comparire Eduardo De Filippo e Carlo Ponti, entrambi citati in giudizio dallo scrittore Renato Cannavale, il quale rivendica la paternità dell'episodio *Adelina* del film *Ieri, oggi e domani*.

L'episodio, nel film prodotto da Ponti, risulta scritto da Eduardo De Filippo, mentre Cannavale sostiene che tutti i particolari della vicenda sono quelli di un altro episodio inserito nella raccolta di racconti *Quando spunta la luna a Marechiaro*.

Carlo Ponti ed Eduardo De Filippo sono stati citati in giudizio perchè, secondo quanto sostenuto dall'avv. Di Geronimo, legale del Cannavale, essi si sono rifiutati di accettare una composizione amichevole.

RAI TV programmi

contro canale

Gli errori degli italiani

Ugo Zatterin è tornato, ancora nella rubrica Oggi si parla di... *(che siamo ormai autorizzati a ritenere sia stata creata per l'occasione), a illustrarci i motivi e la bontà dei recenti provvedimenti «congiunturali» adottati dal governo. E lo ha fatto, di nuovo, cercando di accreditare una visione assurda delle cose: spezzando per il volgo il pane della scienza economica, egli ha usato espressioni davvero incredibili, riferendosi agli «italiani» come se tutti gli abitanti di questo paese fossero sullo stesso piano e ugualmente responsabili della politica economica nazionale. «I capitali dedicati "dagli italiani" all'agricoltura e quelli dedicati alla motorizzazione...», egli ha detto; e ancora «"gli italiani" non hanno fatto aumentare abbastanza la produzione agricola...». Ed ecco, dunque, il governo di centro-sinistra che, con i suoi provvedimenti, cerca di riparare a questi errori «degli italiani», di modo che, tanto per fare un esempio sulla falsariga delle «spiegazioni» di Zatterin, il ragioniere Tizio, invece di acquistare a rate una «Seicento», investa i suoi soldi... nello sviluppo del patrimonio zootecnico! Siamo davvero all'assurdo: lo stesso Zatterin ci è sembrato, esitare di tanto in tanto durante la sua deposizione. Ma tant'è: dall'involuto linguaggio di Moro alle «popolari spiegazioni» di Zatterin, questo è tutto ciò che la TV ha potuto e saputo darci finora su un argomento di cui, certo, oggi si parla, e come.*

La serata, sul primo canale, è stata centrata sulla trasmissione dell'Edipo re *di Sofocle. La tragedia si collocava nel ciclo che va sotto il titolo quanto mai generico di «I classici del teatro: da Sofocle a Pirandello», e non è stata fatta precedere nemmeno da una introduzione didascalica del tipo di quelle che, altre volte, le annunciatrici hanno letto per una migliore informazione dei telespettatori. Eppure, non si può certo sostenere che una introduzione non sarebbe stata utile per una tragedia come questa, che occupa una posizione centrale in tutto il teatro dell'antica Grecia e i cui riferimenti alla mitologia e alla storia greca sono di grande importanza. D'altra parte, l'opera era stata registrata al teatro Olimpico di Vicenza e non messa in scena espressamente per la televisione: e questo, purtroppo, si avvertiva, particolarmente nella prima parte, laddove lo sforzo delle telecamere per includere nel video tutto il campo dell'azione scenica risultava spesso vano e, così, andava in parte perduto il plastico contrappunto dei movimenti e dei gesti dei personaggi principali e del coro.*

Tuttavia, la tragedia di Sofocle ha una potenza tale da travolgere ogni limite e da imporsi all'attenzione dello spettatore, comunque. La terribile vicenda di Edipo si è dipanata sul video rinnovando per il pubblico televisivo una grande esperienza poetica e drammatica. L'interpretazione di Tino Carraro, in primo luogo, e degli altri è stata efficace, anche se, specie nell'ultima parte, ha avuto toni eccessivamente naturalistici, che in alcuni personaggi minori (ad esempio nei due vecchi pastori) hanno finito per determinare alcuni gravi stridori.

g. c.

TV - primo

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	a) finestra sull'universo; b) Teletris
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione) Estrazioni del Lotto
19,20	Tempo libero	trasmissione per i lavoratori
19,50	Sette giorni	al Parlamento
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	La storia di Rossella O'Hara (Via col vento)	«Biblioteca di Studio Uno»: 5. con il Quartetto Cetra, Gisella Sofio, Bruna Lelli, Bruno Martino, Le Peter Sisters, Wilma De Angelis,
22,05	L'approdo	Settimanale di lettere e arti
22,50	Rubrica	religiosa
23,05	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Bel canto	Una trasmissione di Glauco Pellegrini Presenta Anna Moffo (III)
22,15	La parola alla difesa	Racc sceneggiato: «La famiglia Potter»
23,05	Notte sport	

Geraldine Brooks partecipa stasera (secondo, ore 22.25) al racconto sceneggiato «La famiglia Potter»

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,25: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Musica sinfonica; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25-14: Motivi di sempre; 14: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Piccolo concerto; 15,45: Le manifestazioni sportive di domani; 16: Sorella Radio; 16,30: Corriere del disco; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: Concerti per la gioventù; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,35: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: «E' vero ma non bisogna crederci», di C. Aveline; 21,10: Canzoni e melodie italiane; 22: Una casa in Baker Street; 22,30: Musica da ballo.

Radio - secondo

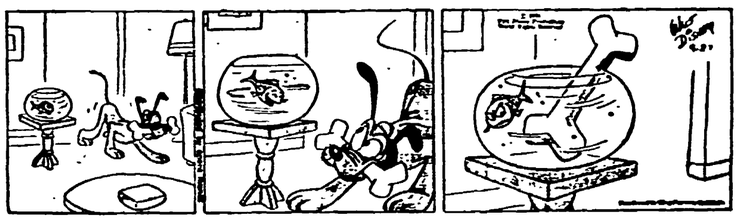
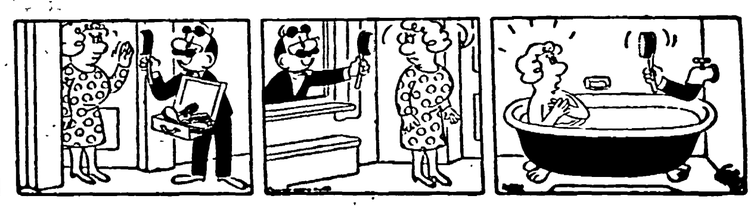
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,35: Musiche del mattino; 8,35: Canta Anita Sol; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: La fabbrica delle opinioni; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 12: Orchestre alla ribalta; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Rassegna degli spettacoli; 16,50: Ribalta di successi; 17,05: Musica da ballo; 17,35: Estrazioni del Lotto; 17,40: Musica da ballo; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Brevi incontri; 20,35: Incontro con l'opera; 21,35: «Io rido, tu ridi».

Radio - terzo

Ore 18,30: La Rassegna; 18,45: Musiche di Brero; 19: Libri ricevuti; 19,20: Conversazione; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di Haydn; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Concerto diretto da Nino Antonellini.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagen

TOPOLINO di Walt Disney



OSCAR di Jean Leo